Ciao!

Sono don Andrea, e inizio questa lettera salutando voi seminaristi, e i vostri formatori, in particolare don Maurizio che mi ha chiesto queste righe, don Davide mio compagno di messa, don Angelo mio direttore spirituale ai tempi del seminario. Dopo due esperienze intense alla periferia di Milano - Gratosoglio e a Sesto san Giovanni, mi è stata proposta una esperienza come fidei donum, e attualmente mi trovo a Pucallpa nella selva del Perù (cercatela su internet), con un altro prete ambrosiano, don Emanuele. Insieme seguiamo tre comunità, poi lui ha altri compiti in caritas, io nel seminario.

Anzitutto, perché partire così lontano? Ognuno troverà certamente le sue motivazioni, io direi che in ogni caso fa parte della natura di un prete, e per un tempo significativo breve o lungo che sia, quanto basta perché ti entri nella carne e aiuti a pensare il ministero in modo davvero cattolico, universale, e non limitare la propria vista a confini già noti e tradizionali. “Fin dove sei disposto a seguire Gesù?” mi chiesero, domanda pericolosa, ciascuno dovrà dare la sua risposta.

La prima considerazione fu: “bene, e ora dove piazzo le mie quattro cose?” L’atto del “lasciare”, anche se non per sempre, dà un senso di purificazione e nostalgia. Anche perché nelle nostre cosette ci leggiamo storie, affetti, memorie. È bene pensarsi fin dal seminario con una certa sobrietà, pochi mobili, arredamenti essenziali, e una valigia sempre pronta. Siamo pellegrini, di passaggio in passaggio raccogliamo ciò che troviamo per strada. Più complicato ancora per le relazioni che nel frattempo si sono costruite, e che da cui dispiace davvero staccarsi, però è anche un gesto di libertà evangelica.

E poi con cosa partire? Mi sono accorto che il bagaglio spirituale è decisivo, più dei soldi che vengono regalati, e di questo devo ringraziare il seminario per gli strumenti offerti. Lì ho ricevuto una formazione teologica che si misura con complessità del vivere… poi mi sono accorto che non è l’unica teologia, esistono altre “scuole”. Inoltre i primi discorsi sono nati proprio nel gamis, il gruppo missionario del seminario. E ancora, un po’ di musica non guasta, anzi: rifare la colonna sonora, unire canzoni da tempo conosciute con ritmi nuovi è una ricchezza per la cartella dei file e per altri respiri.

Qui a Pucallpa la “scuola” è la chiesa: una maloka, cioè una grande capanna circolare senza porte, che riflette molto della cultura locale (con rispetto alle chiese di mattoni, tipicamente latine, che sono caldissime… la maloka invece è più fresca), dove l’altare sta al centro, e ciascuno sta alla stessa distanza dal mistero eucaristico che si celebra: pare una sottigliezza, ma è una liturgia che forma l’idea di uguaglianza e di condivisione di responsabilità, e non di distanze e privilegio. Ricordo in seminario lunghe discussioni sulla liturgia e infinite polemiche su dettagli celebrativi e schemi assoluti, non modificabili, come se fosse l’unica attinente alla Tradizione. Semplicemente, uscendo dai confini si impara a leggere e misurare la realtà con un respiro diverso, più libero.

Ma la “scuola” è ovviamente anche la vita stessa, i pensieri condivisi, i processi che sono attualmente in corso. Nel periodo formativo al cum di Verona insistevano su questo ritornello: “Se pensate di andare ad aiutare qualcuno con i vostri tesori, state a casa!”. Non voglio raccontare la poesia drammatica di come vive la gente comune, sono cose note. Il più è se vuoi condividere un pezzetto della tua strada con loro. Entra, in questo senso, la logica della reciprocità della fede. Per il tempo che già ho passato qui, ho visto passaggi consistenti di soldi: importanti, davvero, per sostenere molte situazioni. A volte però sembrano l’elemento prioritario, mentre come preti abbiamo ben altri patrimoni da condividere. Altrimenti passa l’idea che sei semplicemente un bancomat, si creano nuove dipendenze tra il prete bianco “gringo” e il povero, e differenze grosse con il presbiterio locale, che è ben più “spennato”. Mettersi su un piano di reciprocità, dove ciascuno può e deve mettere del suo è una via più difficile, però forse più realistica.

La prospettiva, infine, è quella del “ritorno”, non solo fisico nella diocesi, ma di valore spirituale, perché la diocesi stessa tramite le numerose esperienze dei fidei donum possa arricchirsi di nuovi doni e visioni. Su questo, in verità, per ora sono un po’ perplesso: noi a Milano abbiamo una bellissima storia, un patrimonio spirituale e ecclesiale unico, e pure una certa notorietà nel mondo, ed è facile pensare che non ci serva nient’altro, che possiamo solo essere generosi con gli altri (e realmente lo siamo). Ma è una povertà anche il non saper ricevere accogliere e imparare da altre chiese. Del resto, ancora pesano antichi pregiudizi.

Una pagina interessante è quella del seminario, dove collaboro con l’insegnamento. Noto che è più impostato su un clima familiare, in fondo i seminaristi sono solo 12, e si devono occupare di tanti servizi oltre lo studio e la preghiera, in modo da crescere con l’idea non di essere serviti in tutto e per tutto ma di darsi da fare loro stessi; l’insegnamento deve essere semplice, perché in genere non hanno una gran formazione scolastica, e questo costringe a dover dire concetti complessi con parole facili (nelle scuole teologiche più rinomate accade il contrario, anche le cose più ovvie devono essere complicate, chissà poi perché); e poi soprattutto sono tutti locali, di Pucallpa, e questa è una risorsa nuova per una terra che ha conosciuto preti peruani (però da altre regioni del Perù), italiani, canadesi, messicani, francesi, ma non di casa loro. Anche questo dunque è un processo in corso, da accompagnare e da cui imparare.

Vorrei dire ancora molte cose ma mi fermo qua, per non mettere di più alla prova la vostra pazienza. E poi don Davide don Maurizio e don Angelo mi direbbero che parlo troppo. In ogni caso vi ho scritto qualche provocazione, spero che vi faccia bene e che vi aiuti nelle vostre scelte. In questo mese dedicato alle missioni ricordatevi dei fidei donum (consacrati e famiglie) sparsi per il mondo. E se vi capitasse di andare a trovarli non portategli regali strani… bastano formaggio e salame!

 don andrea